

Test di gravidanza e diritto al lavoro

«O il posto o il figlio»
Maternità proibita se il profitto ne soffre

Il caso delle aziende che sottoponevano le aspiranti alle assunzioni a visite ginecologiche - «Un metodo inconcepibile» - L'incentivo ad abortire clandestinamente

Dal nostro inviato

GRIGNASCO (Novara) — Questa sconcertante faccenda dei test di gravidanza richiesti da alcune aziende tessili della Valsesia alle ragazze che fanno domanda d'assunzione ha ferito Marcella Balconi, medico, sindaco comunista di Grignasco, anche nella sua sensibilità di donna. «E' inconcepibile. La Costituzione della Repubblica tutela anche la libertà e la dignità del cittadino. E poi c'è l'articolo 8 dello Statuto dei diritti dei lavoratori che fa divieto di indagare su fatti che non abbiano attinenza con la valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore».

La compagnia Balconi apre il cassetto della sua scrivania e mi mostra le fotocopie delle lettere che ha fatto partire in questi giorni. Quella indirizzata al sindaco di lavoro on. Tina Anselmi invita, fra l'altro, a riflettere su una delle conseguenze più pericolose e aberranti che possono derivare dalla pretesa di imporre tra i requisiti per l'assunzione quello di non essere incinte: «La donna... se intravede la possibilità di un posto di lavoro all'inizio di una gravidanza, e se questo lavoro le è indispensabile per vivere, non ha altra scelta che abortire prima che il padrone la sottoponga a una vera e propria perquisizione fisica e morale».

Ma il discorso, naturalmente, non riguarda solo la donna che si trova ad attendere un figlio nel momento in cui sembra prender corpo la speranza di un'occupazione. Riguarda tutte le donne che si vedono fatte oggetto di «un inconcepibile attacco», come dice la lettera al ministro, nel momento stesso in cui chiedono lavoro. E riguarda tutte le donne alle quali l'ingresso in fabbrica costa un prezzo assai doloroso: la maternità vista con senso di colpa, come qualcosa che «non si deve fare», che è rifiutato.

La storia dei test

La storia dei test è venuta alla luce su denuncia di un medico e di un prete. Il medico è la dottoressa Daniela Dell'occhio di Prato Sesia. Erano già andate da lei diverse lavoratrici che dovevano entrare alla maglieria Ragno di Valduggia: «Chiedevano il test perché dovevano dimostrare di non essere gravide. Io ero stupita, ma loro insistevano: senza il certificato non sarebbero state assunte. Mi indignavo, ma loro avevano bisogno di entrare in fabbrica. Che dovevo fare? Poi credevo che la cosa fosse finita con i primi, sporadici casi... A fine aprile, invece, è arrivata un'altra ragazza che»

Il sindacato: è un attacco all'emancipazione femminile

Ecco un comunicato diffuso dai sindacati della categoria colpita da un atto di discriminazione così sottile e pericoloso: «La segreteria della FILTA condanna questo metodo che offende la dignità di tutte le donne lavoratrici ed è in contrasto sia con la legge di tutela alla maternità, sia con le norme per il collocamento. Il fatto è tanto più grave in quanto tra gli industriali che applicano queste misure sfacciatamente intimidatorie ed antisociali, figurano personaggi che hanno posti di primo piano nella organizzazione patronale della categoria». «La segreteria della FILTA prosegue il comunicato — chiede che il governo risponda alle sollecitazioni cui è stato indirizzato ed intervenga per porre fine al sopruso in atto». «Qualora le iniziative in corso non dovessero portare ad una rapida soluzione del problema — conclude — la segreteria della FILTA, cessa di ritenere l'attuale situazione come un fatto transitorio e si riserva il diritto di intervenire e di portare avanti la lotta in forme più forti ed estese».

doveva entrare alla filatura di Grignasco. Allora ho reagito, non si poteva continuare così. Oltre tutto c'era anche una sorta di aberrazione mutualistica che coronava l'opera: non mi andava di sottoscrivere e avallare il fatto che gli esami, richiesti da un privato, fossero addebitati all'INAMI».

La dottoressa Dell'occhio, quindi, ne parla con don Federico Ponti, prevosto di Romagnano Sesia e scrive al sindaco di Grignasco, che cerca di far luce sulla vicenda. Il sacerdote (tante a una sua sorella era stato richiesto il certificato di non gravidanza) denuncia la cosa in una predica. I sindacalisti se ne occupano senza indugio, parlano con le lavoratrici, la verità sottaciata per paura, per ignoranza, lentamente si fa strada. La commissione femminile del PCI e il collettivo autonomo donne rivelano che alcune aziende sottopongono le candidate all'assunzione anche a interrogatori umilianti sulla loro vita sessuale: con che frequenza hanno rapporti, se il legame che intrattengono è «legittimo», se hanno intenzione di avere figli e via di questo passo. Una pratica davvero «inqualificabile, volgare e illegale».

In consiglio comunale

Il consiglio di fabbrica della filatura di Grignasco chiede che la questione dei test sia discussa in consiglio comunale. La compagnia Balconi convoca la seduta per il 2 giugno, una seduta aperta perché «la Costituzione si conquista nelle lotte d'ogni giorno» e perché i cittadini devono sentirsi impegnati sempre più direttamente nel confronto sui problemi che riguardano la vita d'ogni famiglia o persona. L'assise comunale discute e vota un ordine del giorno col quale chiede al Parlamento e al Consiglio di Stato che «sia messo fine a pratiche, ormai troppo diffuse, che ledono la dignità del cittadino; sia finalmente riconosciuto pieno diritto di parità di lavoro alla donna e sia rispettata la maternità».

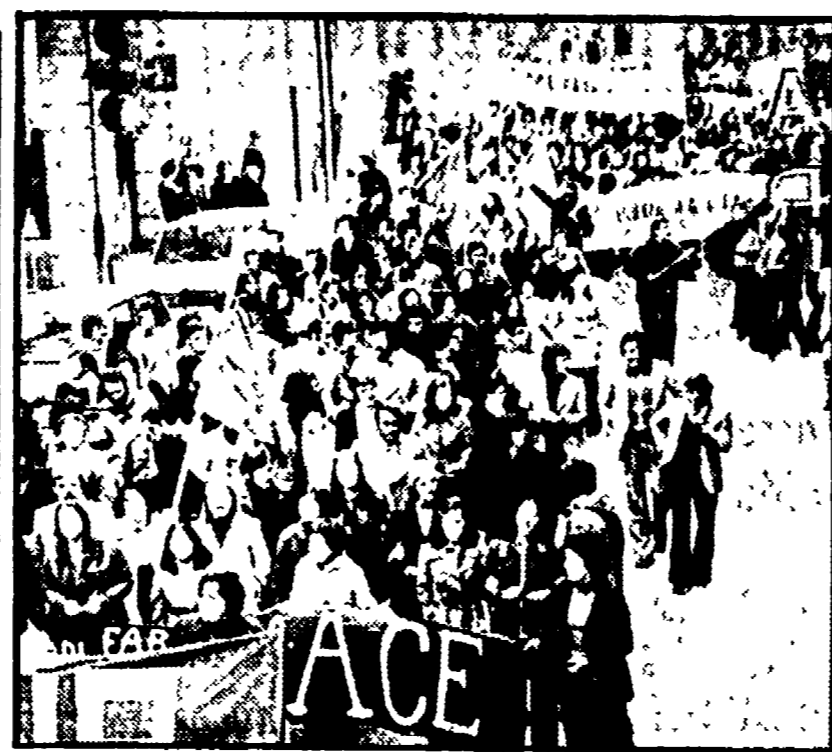
Veniamo ora all'all'ro «fronte» della questione. La filatura di Grignasco è proprietà della famiglia Lombardi. Giancarlo Lombardi, figlio dell'ex presidente della Confindustria e nipote del Gabrio Lombardi che fu cocciuto propagatore della crociata antindustrialista e del referendum del '74, ha voluto negare gli interrogatori, ma ha tranquillamente ammesso che da sei mesi viene richiesto il test di gravidanza, cercando di tutto al silenzio su questo fatto. Secondo l'ingegner Lombardi, dunque, ci sarebbero stati troppi casi di lavoratrici che, dopo l'assunzione, dichiaravano di essere incinte, restando poi a casa come la legge prevede per le gestanti. Questo era negativo secondo il nipotino di Gabrio Lombardi «per il datore di lavoro e per la collettività». Corriere ai ripari, bisognava.

La replica della compagnia Balconi, seppure ce n'è bisogno, è stringente: «A noi non interessa né fare scandalo, né «montare» un caso. Ci sono fatti, però, che parlano un linguaggio fin troppo eloquente. E sentiamo il dovere di denunciare l'illegale procedura dei test anche perché sembra che il fenomeno sia assai più esteso di quanto si potesse credere. Quando l'ingegner Lombardi parla della maternità come di una «comente che alza il costo del lavoro» femminile pone un problema che socialmente deve essere affrontato in tutta l'altra sede. E' noto che ci sono proposte, anche del PCI, per la fiscalizzazione degli oneri sociali della maternità. Ma l'ingegner Lombardi non può pensare di risolvere il problema col sopruso dei test. Non è certo esentato dal rispetto delle leggi della Repubblica e della dignità delle lavoratrici. Non è neppure accettabile che si prenda a pretesto la maternità di qualche lavoratrice — appena assunta per lanciare un attacco contro il diritto al lavoro delle donne o per riproporre il ritorno a tempi ormai passati. Non è la prima volta, del resto, che ci dobbiamo occupare della maternità. In passato ci toccò constatare che erano le lavoratrici a pagare la quota dell'asilo nido che avrebbe dovuto invece essere pagata dal datore di lavoro».

Condannato Arcaini: asportato una bacheca con «l'Unità»

ROMA — Il presidente dell'Italcasse e dell'Associazione bancaria italiana, Giuseppe Arcaini, è stato condannato dal pretore di Roma per una incontrollata reazione alle notizie circa la sua incriminazione per l'affare di corruzione dell'ex presidente dell'Unione Petrolifera e della Esso. Arcaini era stato denunciato dalla Federazione lavoratori del credito FIDACCGIL di Roma per avere asportato, nottetempo, la bacheca delle comunicazioni aziendali di cui il sindacato dispone presso l'Italcasse e nella quale era stato affisso un ritaglio dell'Unità con un articolo su Arcaini. Il pretore ha condannato Arcaini a restituire la bacheca con l'aggiunta del dispositivo della sentenza di condanna.

Pier Giorgio Betti



SULMONA — Una manifestazione delle operaie dell'ACE

Morto un giovane per droga a Vicenza

VICENZA — Un giovane vicentino, Renzo Bironi di 24 anni, è morto ieri nel reparto rianimazione dell'ospedale di Vicenza, dove era stato ricoverato dal 18 maggio scorso, in seguito a un malore provocato da sostanze stupefacenti.

Il giovane era stato condotto nel pronto soccorso dell'ospedale da un gruppo di amici: le sue condizioni erano apparse subito gravi. Pironi, che ultimamente aveva abbandonato gli studi (frequentava un istituto tecnico per ragionieri), era stato ricoverato in precedenza presso alcuni centri specializzati nella cura dei tossicomani. Negli ultimi quattro anni, a Vicenza, sono morti di droga altri tre giovani.

Preoccupanti risultati di un'indagine alla fabbrica di Sulmona

All'ACE numerose operaie colpite da gravi disturbi

Le dichiarazioni del professor Onori che sta conducendo la ricerca tra le dipendenti dell'azienda dove una donna è morta di cancro — Interrogazione del PCI sulla vicenda

Nostro servizio
SULMONA — Quasi tutte le operaie del reparto MESA dell'ACE di Sulmona dove lavorava Marilena D'Annibale morta di cancro al fegato, presentano disturbi gravissimi, alcuni dei quali riconosciuti come conseguenza dell'uso del toluolo. L'operaia morta di cancro, come si ricorderà era proprio addetta a versare in una vasca a mani nude senza alcuna protezione una miscela composta in altissima percentuale dal toluolo, un riconosciuto agente cancerogeno.

Sulla vicenda un gruppo di deputati comunisti ha presentato un'interrogazione al ministro del lavoro, nella quale si denuncia la grave situazione ambientale dello stabilimento, caratterizzata dal mancato rispetto delle norme di legge e da una situazione di diffusa sintomatologia morbosa a carico del reparto MESA.

Per i preoccupanti risultati emersi dalle ricerche che si stanno effettuando presso la clinica medica dell'Aquila su un «campione» di operaie abbiamo parlato con il professor Luciano Onori che fa parte dell'equipe dei medici. Tutte e quindici le operaie del primo campione sottoposte alle visite (sono ancora in corso analisi specifiche) con

anzianità di lavoro variante dall'anno e mezzo ai sei anni, accusano mal di testa, sonnolenza, astenia; sintomi che insorgono a distanza di un'ora, un'ora e mezza all'entrata in reparto per le lavoratrici del primo turno, mentre si manifestano immediatamente nelle operaie del secondo turno. Una notevole incidenza di bruciori agli occhi, di senso di sechezza alla pelle e alle mucose (naso e faringe) con una certa incidenza di «strane» (sono state parole testuali del professore) chiazze sulla pelle, non classificabili e di color caffè latte, oltre a una sensazione frequente di oppressione al torace che si allenta dopo le prime bocciate d'aria. Tre operaie del gruppo hanno riferito di essere sterili, tutte hanno accusato oligomenorrea (cicli mestruali molto distanziati e poco consistenti) mentre due operaie presentano un notevole decadimento delle condizioni organiche.

Una di esse ha avuto da due diversi ospedali la diagnosi di «ittero di Gilbert», descritto come dice il professor Onori dall'istituto di medicina del lavoro di Pavia come «malattia da toluolo». «Il fatto che Marilena — che il professor Onori — abbia tollerato il toluolo per tanti anni, non significa niente:

una delle operaie esaminate, per tre volte si trovò casualmente a sostituirle e dovette smettere per l'insorgere di sintomi terribili. Le intossicazioni da lavoro presentano spesso disturbi maggiori all'inizio dell'attività in quel settore nocivo, in seguito interviene un fenomeno di tolleranza da parte dell'organismo con aggravamento anche letale dopo parecchi anni.

Tutte queste indagini, che continuano, dovranno però essere accompagnate da analisi nello stesso ambiente di lavoro: a questo potrebbe provvedere lo SMAL (Servizio Medico nell'Ambiente di Lavoro), che dovrebbe essere istituito dal comune su finanziamento regionale. Nessun comune abruzzese ha questo servizio mentre la Regione dal '75 stanza un miliardo l'anno per la medicina del lavoro, miliardi regolarmente finiti in residui passivi. Il comune di Sulmona potrebbe comunque fare questa richiesta almeno per il '77 visto che proprio domani si riunisce per esaminare in seduta straordinaria la grave situazione dell'ACE.

L'indagine promossa una settimana fa dall'ispettorato del lavoro, intanto, non risulta abbia portato a delle conclusioni; la Regione tace mentre è partita da parte sinda-

cale una richiesta all'ENPI (Ente Nazionale prevenzione infortuni) per un'indagine sull'ambiente di lavoro. Sempre in questi giorni sono state presentate due interpellanze alla Regione (una dei comunisti Valente e Cicerone, l'altra del socialdemocratico Ia-folla) sul caso della lavoratrice morta. Inquietanti interrogativi pone il fatto che anche prima della morte di Marilena si conoscevano la tossicità dei prodotti e gli effetti devastanti sulle operaie. Per questo i firmatari della interrogazione parlamentare chiedono al ministro se non intenda convocare urgentemente le parti per un esame della situazione.

Nadia Tarantini

ESTRAZIONI DEL LOTTO

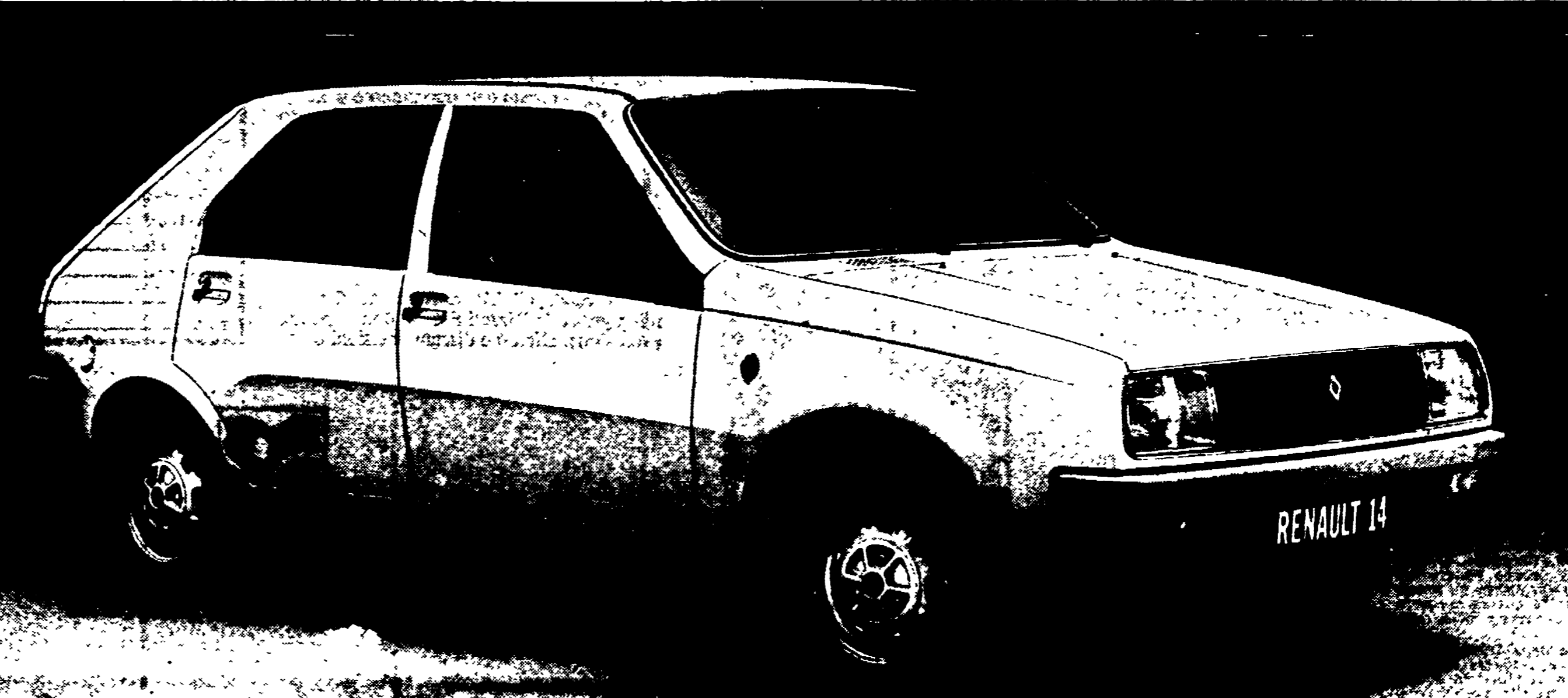
Table with columns for date (DEL 18 GIUGNO 1977) and various numbers (Barli, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli, Roma) with corresponding values.

Nuova Renault 14, la scelta felice.

La felicità di stare comodi in 5. La felicità di consumare meno. La felicità di sentirsi al sicuro... e di spendere bene i propri soldi

Per stare comodi in automobile ci vuole lo spazio: la Renault 14 ne ha più di ogni altra berlina 1200. Ci vogliono sedili accoglienti: la Renault 14 è un vero salotto. Non si deve sentire la strada: le sospensioni della Renault 14 inghiottono tranquillamente ogni tipo di fondo, anche il più sconnesso. Il rumore deve rimanere fuori: nella Renault 14 il silenzio è d'oro. Il confort della Renault 14 è grande e garantito. Per 5 persone più i bagagli. Un solo dato serio e controllabile vale più di mille discorsi. Dopo una lunga prova su strada i tecnici di Autojournal, uno dei più importanti periodici europei dell'automobile, hanno rilevato il consumo medio della Renault 14: solo 6,3 litri per 100 chilometri. Ridottissima anche la manutenzione: niente ingrassaggi, niente antigelo, speciale trattamento anticorrosione. Con la Renault 14 si risparmia. Chilometro dopo chilometro, anno dopo anno. La Renault 14 è più competitiva anche nella sicurezza: una qualità che nasce da soluzioni d'avanguardia. Come la trazione anteriore per una tenuta di strada entusiasmante; la grande superficie vetrata per una visibilità totale; la perfetta manovrabilità del volante e del cambio per una guida gioiosa; la razionale imbottitura del cruscotto e la carrozzeria in acciaio per una protezione più efficace. La Renault 14 è sempre sicura di sé.

Renault 14: 5 posti, 5 porte, 1218 cc, motore trasversale, trazione anteriore, oltre 145 km/h, consumo medio 15,9 km con 1 litro, freni a disco ant. con servofreno.



La 1200 che aspettavate

Desidero ricevere gratuitamente e senza impegno una documentazione completa della Renault 14. Nome: _____ Cognome: _____ Via: _____ Città: _____